

4 GENNAIO 2015 – EPIFANIA
past. Winfrid Pfannkuche – ESODO 1,15-22

Care sorelle e cari fratelli,

ci siamo appena augurati un buon anno, un anno nuovo buono. Che sia buono. Un richiamo alla creazione. Alla buona creazione di Dio. Ed *egli vide che era buono*. Ci siamo benedetti. Ci siamo augurati la benedizione del Dio Creatore.

Perché questo? Perché all'inizio di un nuovo anno, c'è un momento di presa di coscienza del tempo, del tempo che ci sta davanti. Ci sta davanti come una grande potenza sconosciuta. Non sappiamo cosa ci porta: vitalità e vita o degrado e morte. Non sappiamo cosa farà di noi: se saremo vivaci e vivi o malati e morti. Sappiamo soltanto che ha il potere di decidere su di noi: su vita e morte di ognuno e ognuna di noi.

Ci sta davanti come un potere oscuro, un Re invisibile, il re assoluto del tempo e dello spazio. E la domanda è: chi è quel che ci sta davanti?

Il fatto che non lo vediamo, non lo conosciamo, ci rende insicuri, diffidenti, paurosi. Perciò ci incoraggiamo, ci auguriamo che sia benevolo. Buono. Vita.

Ora noi confessiamo la nostra fede in Gesù il Nazareno. Non lo vediamo, ma ascoltiamo la sua Parola. Lo conosciamo secondo la sua Parola. E questo ci rende fiduciosi.

Davanti a noi c'è Gesù che ci chiama a seguirlo sulle sue orme che disegnano una via su cui non sprofondiamo nel pantano e non anneghiamo nel fango.

Ma Gesù, quale via segue? Gesù segue, passo per passo, la Parola (cf. Mt 2). La via del popolo di Dio. La fuga in Egitto. L'esodo dall'Egitto. Nel prossimo capitolo (Mt 3) attraversa le acque e nel seguente (Mt 4) sarà per quaranta giorni e notti nel deserto e nei prossimi capitoli ancora (Mt 5-7) sale sul monte e proclama una nuova Torà. In effetti, con i quattro vangeli la prima chiesa si è data una nuova Torà.

A Epifania siamo dunque nella storia dell'esodo. Erode, il rappresentante dell'assoluto potere dell'Impero Romano, sarebbe il faraone. La strage degli innocenti ricorda l'uccisione dei primogeniti egiziani. E i magi d'oriente a che cosa, a chi corrispondono?

A Sifra e Pua. Non le conoscete? Infatti, non sono diventate pubblico dominio come i "re magi". Anche Roberto Benigni le ha saltate, quando ha raccontato la nascita di Mosè. Ma senza di loro non saremmo oggi qui.

Esodo 1,15-22

Sifra e Pua non sono diventate famose. Non ci sono recite popolari che le hanno messe in scena e nel cuore del popolo. Sebbene segnino il principio della liberazione di Dio. Senza Sifra e Pua niente Mosè. Senza Sifra e Pua nessun esodo. Senza Sifra e Pua nessuna storia della salvezza.

In principio e alla fine dell'evangelo agiscono donne. In principio della creazione entra in azione la donna, *Chawà* (Eva) che vuol dire: la vita.

Ma, insomma, la fama di Eva... la vita è stata malfamata. Mentre la storia delle storie che ha formato e plasmato il cammino del popolo di Dio, che ha formato e plasmato Gesù, inizia con Sifra e Pua. "Bellezza" e "splendore".

Come la creazione, questa storia inizia con bellezza e splendore. Sifra e Pua.

Le levatrici ebrae. Levatrici aiutano a far nascere. Levatrici promuovono la vita. Accompagnano, alleggeriscono la vita al momento più critico e doloroso. Aiutano quando la vita deve uscire, laddove – a prima vista – non c'è nessuna apertura. Assistono al momento cruciale del principio vita. Sifra e Pua, pronte, lucide, eccomi!, ci sono nel momento più critico, più cruciale del popolo di Dio.

La storia della benedizione sarebbe finita lì. Il faraone, l'assoluto re del tempo e dello spazio, padrone di vita e di morte, sta davanti a loro. Due levatrici ebrae: l'assoluta debolezza. Al punto più

debole, più delicato, più vulnerabile della vita: la nascita. Davanti a loro il Signore del tempo e dello spazio, della vita e della morte.

E le ordina la morte. Ecco, non c'è nessuna via d'uscita.

C'è solo Dio. *Le levatrici temettero Dio.* E affrontano il Faraone: *non fecero quello che il re d'Egitto aveva ordinato loro.* Resistenza passiva. Rischiano la morte.

Rispondono no all'angelo della morte. Come i magi d'oriente rispondono sì all'angelo della vita, tornando senza ripassare da Erode per un'altra via.

Ma Sifra e Pua sono ancora più esposte all'angelo della morte. Devono rispondere ancora una volta al suo insistente – micidiale - perché: *perché avete fatto questo?*

E le levatrici impegnano tutta la lucidità, tutta l'intelligenza, tutto il coraggio, tutta la creatività che il Creatore le aveva date e rispondono al re del mondo con il *vigore* – in ebraico: con la *vitalità* – delle donne ebrae. Insegnano qualcosa di nuovo al Faraone... in quel momento cruciale danno una lezione al Faraone! Le donne ebrae partoriscono prima che le levatrici arrivino. Di questa vitalità delle donne ebrae non solo parlano, ma la testimoniano loro stesse nell'affrontare la morte con intelligenza e coraggio, cioè con vigore e vitalità.

Vigore e vitalità vincenti: il faraone non colpirà i figli d'Israele ma i propri figli. Chi uccide uccide se stesso.

Su suo stesso ordine saranno colpiti i primogeniti d'Egitto e perciò lascerà andare gli ebrei. E su suo stesso ordine finiranno lui e le sue truppe nel fango, nel pantano del mare delle canne.

Di questo faraone, costruttore delle piramidi e di mille bellezze e splendori dell'Impero egiziano, la Bibbia non menziona nemmeno il nome. Mentre ricorda i nomi – ecco il libro dell'esodo in ebraico si chiama proprio così, il libro dei nomi (*shemot*) - di due levatrici ebrae: Sifra e Pua. Bellezza e splendore.

Perché fanno la differenza.

E insegnano a noi a fare altrettanto la differenza. E la differenza sta nella fiducia nel Dio Creatore.

Dio fece del bene a quelle levatrici... poiché quelle levatrici avevano temuto Dio, egli fece prosperare le loro case.

Il *bene* che le fa Dio è la stessa parola *buono* quando Dio vide che era *buono* quel che aveva creato.

Ecco l'anno *buono* che ci auguriamo. La *benedizione* che ci auguriamo all'inizio di quest'anno.

La vitalità e la creatività di Sifra e Pua. Persone come te e come me. Che come i magi hanno saputo fare la differenza. La differenza tra l'angelo della morte e della vita.

L'angelo sarebbe la Parola. Non la parola morta. Ma la Parola viva. Rivolta a noi. Parola che crea vitalità e creatività. Anche in situazioni chiuse bloccate, impantanate infangate, senza alcuna apparente apertura, senz'uscita. Anche in persone che non sono né potenti né famose.

Ma che hanno un nome come te e come me. Nomi che ahimé dimentichiamo, ma che sono scritti nella memoria di Dio. E che non temono nessun re di questo mondo. Gesù diceva: *Ma quando vi metteranno nelle loro mani, non preoccupatevi di come parlerete o di quello che dovrete dire; perché in quel momento stesso vi sarà dato ciò che dovrete dire. Poiché non siete voi che parlate, ma è lo stesso Spirito del Padre vostro che parla in voi* (Mt 10,19s.).

Che sappiamo fare la differenza tra l'angelo della morte e l'angelo della vita. In questo ci aiutano le parole della Scrittura. Non come magia, ma come pane quotidiano. Pane angelico. Pane evangelico. Evangelica resistenza contro il pensiero imperante, contro tutto ciò che ci sta davanti in maniera faraonica.

In questo discernimento ci aiuta la viva memoria di due levatrici ebrae. Sifra e Pua. La nostra bellezza e il nostro splendore.

Vi auguro dunque un anno che rifletta, il vigore e la vitalità, la bellezza e lo splendore delle levatrici ebrae!

Amen.